



Speciale Usa Intervista a Paul Auster

Paul Auster è stato definito "uno dei più grandi romanzieri viventi America" da più di un giornale o rivista letteraria o, comunque la si guardi, da molta parte delle comunità intellettuali esistenti." Il suo ultimo romanzo, *Invisibile*, si apre a New York nel 1967 con il protagonista Adam Walker di 20 anni. Lui è un aspirante poeta e studente della Columbia, che incontra il francese Rudolf Born, un veterano e studioso dei conflitti francesi in Algeria. Quest'ultimo offrirà al giovane la possibilità di fondare una rivista grazie al lascito di una eredità. Il rapporto conseguente porta Walker a Parigi, dove incontra Cecile, una studiosa ambiziosa e fiorenti, in California, dove vive i suoi giorni scrivendo le storie della sua vita.

Scritto in quattro parti, *Invisibile*, il 15° romanzo di PA scandaglia il significato della narrazione, di paternità e di verità, e penetra il complesso rapporto tra memoria e identità.

Ho avuto la possibilità scambiare una decina di domande con l'autore per discutere del suo nuovo romanzo, il suo approccio alla scrittura, i terrori della guerra, l'esplorazione della gioventù di *Invisibile*, sua moglie, la (mia amata) scrittrice Siri Hustvedt, e come il modo in cui Auster scrive è cambiato nel corso di tempo.

NO: Dunque: perché scegliere il periodo del Vietnam per aprire questo libro?

Paul Auster: non riesco mai a dire 'perché' qualsiasi cosa faccia. Credo di poter dire 'come', 'quando' e 'cosa'. Ma 'perché' è impenetrabile per me. Le storie nascono e aumentano dal nulla, e se si sentono impellenti, le seguo. Le lascio spiegare dentro di me e osservo dove stanno andando a parare. Questo mi affascinava. Penso di essere stato interessato a esplorare di nuovo l'essere giovane. I tre libri precedenti erano stati tutti su persone anziane. Ho pensato che forse avevo esplorato la questione a sufficienza. C'erano anniversari su anniversari; per esempio: il 40° del 68 era troppo imminente. La rivolta di Newark l'ho vissuta. Forse non a caso ho finito il libro nel '2008..

NO: Un sacco di invisibile si basa sulla memoria, su ciò che la gente ricorda il modo in cui certi fatti sono successi, chi ha le sue colpe. La memoria può avere i suoi difetti. Se vuole parlarne, mi piacerebbe sapere un po' su come la memoria si riferisce alla narrazione e finzione per lei.

PA: Lasci che le dica una storia di memoria. Non è collegata al libro, ma è collegata a quel tempo,



quindi è rilevante. Uno dei miei insegnanti alla Columbia è stato Edward Said, scomparso pochi anni fa. Egli era il consigliere per la mia tesi di Master, che è stato l'ultimo passo nella mia educazione.

Edward ha pubblicato postumo un libro intitolato *On Late Style*. È stato messo insieme da un altro mio vecchio professore della Columbia, Michael Wood, che ora è a Princeton e resta un buon amico. In realtà, Michael è la persona che mi ha intervistato per la revisione Parigi circa cinque o sei anni fa. Quindi è una amicizia che è continuata. Nel libro, vi è un saggio di Jean Genet. Non ricordo che anno era, poteva essere il '69, ma Genet venne al campus della Columbia a sostegno delle Pantere Nere. Egli tenne una conferenza presso la meridiana, nel bel mezzo del campus. Dal momento che sapevo il francese, alcune persone che sapevano di questo evento mi chiesero se volevo essere il suo interprete per il giorno, cosa che avrei volentieri ha accettato di fare. Mi ricordo in giro con lui, ed era di ottimo umore. Aveva un piccolo fiore dietro l'orecchio, una modo di parlare morbido, sorridente, ed è stata una bella giornata di primavera.

Edward scrive nel suo saggio che egli ricorda la visita di Genet al campus di Columbia. Ha scritto che si imbatté in uno dei suoi studenti in sua compagnia, e che gli rispose: "sto interpretando per lui." Non ricordo di essere incorso in Said e di avergli

detto questo. Poi, disse, Genet si alzò e parlò, e le sue osservazioni erano molto semplici e molto a sostegno delle Black Panthers e contro il razzismo negli Stati Uniti, ma che l'interprete studente aveva ri-elaborato tutti i suoi commenti e fatto ogni sorta di accuse contro l'America l'imperialismo e il capitalismo. Non ho alcun ricordo di se ero o non ero io e mal interpretato il senso pieno del suo discorso. Ero molto timido allora, e probabilmente non volevo farlo. So per certo, però, che se fossi stata quella persona a farlo, non ho avrei mai potuto ri-elaborare il suo discorso. Non è semplicemente qualcosa che sarei stato capace di fare o di voler fare.

Quando ho visto Michael Wood di recente, abbiamo parlato di questo. Ha detto 'sai, è molto probabile che Edward abbia mal re-interpretato tutto'. E così abbiamo questo buco di memoria: non ricordo se l'ho fatto o no, e lui non riusciva a ricordare ciò che è effettivamente accaduto. Sono rimasto sconcertato su questo per le settimane successive. Non riesco a far presa su quanto accaduto. Invisibile funziona un po' come questo episodio.

NO: NEL libro è molto elaborataa l'idea della narrazione, le varie forme che essa può assumere, le voci diverse che può avere, come pure sono i diversi approcci che un autore e un lettore possono



dare e avere da una storia. Per lei, nella creazione di questo libro, quali sono state alcune delle parti più importanti della narrativa?

PA: E' difficile da dire, tutto è importante.

NO: Ci sono state alcune parti che SONO venute fuori subito e da alcune parti che hanno preso un po' di lavoro per uscire?

PA: La motivazione più forte che mi ha spinto nel libro è stata il rapporto Born / Walker. Questa è stata la cosa che è venuta fuori per prima. Il libro diventa qualcosa di più, naturalmente. Ma è una batteria costante nel libro. Penso che avesse a che fare con il modo in cui i giovani, anche persone molto brillanti e giovani, e Walker non è nulla se non molto brillante, troppo ingenuo e con poca esperienza. Troppo poco per capire certi tipi di persone che gli girano attorno.

La maggior parte delle persone che hanno età analoghe e tipi di esperienze, forse non sono così drammatiche, ma l'idea generale è la seguente: certo, a 20 anni non capisci se le persone hanno la tua stessa profondità. E' un momento affascinante nella vita, credo, perché a 30 non si fanno questi errori. Si può leggere la gente più rapidamente. Puoi fiutare il pericolo, ma a 20 anni, tutto è un'av-

ventura e tutto è nuovo e succede per la prima volta. Nè si desidera bloccare te stesso dal fare esperienza. Così Walker è aperto abbastanza per permettere a Born di fare amicizia con lui, ma anche stupido da pensare che uno o gli stranieri ti girano attorno e di darvi i soldi per avviare una rivista.

NO: Questa è una delle cose che mi è piaciuta di più: il loro rapporto in quella prima parte. Questa idea di iniziare questo tipo di rivista che si svolge in quel periodo di tempo è un'idea della quale sono davvero entusiasta.

PA: Tutti i giovani poeti avrebbero voluto avere riviste, allora. E molti di loro lo hanno fatto. Alcune erano molto a buon mercato, prodotti stampati da macchine ciclostile. Prima dell'esplosione della stampa off-set, le riviste mimeo (a fogli) erano dappertutto.

NO: si ricorda di quel periodo ogni o qualcosa che le è piaciuto particolarmente?

PA: Vediamo. Adventures in Poesia, a cura di Lewis Warsh e Anne Waldman. C'è stato anche un piccolo editore con il nome bizzarro di Banana Press - che ha pubblicato il mio primo libro, una piccola anto-

logia di poesie surrealiste, Traduzioni, gestito da un prosatore di nome Johnny Stanton. libri mimeo, con copertine di Joe Brainard e George Schneeman. Poi naturalmente ci sono state riviste più belle, proprio come Walker describe. Evergreen Review è stato molto importante allora. New Directions annuale e la Paris Review sono state alcune delle più importanti riviste di poesia. Insieme con alcune belle riviste come arte e letteratura, che è stata di breve durata. E 'stato un periodo molto fertile per la poesia e le riviste. Così Walzer, in questo senso, è semplicemente irresistibile.

NO: Il suo ultimo libro che ha molto a che fare con la guerra.

PA: Sì.

NO: E la guerra ha un anche un ruolo in questo libro.

PA: Sì.

NO: la prendo alla larga: perché e come si fa la fine della guerra per essere parte del processo di scrittura?

PA: Non ne siamo circondati ora, ? Siamo così immersi in essa che è difficile pensare ad altro. Siamo stati in Iraq più a lungo di quanto ci siamo battuti nella seconda guerra mondiale, ed è stato lo stesso tipo di catastrofe ma su una scala molto più piccola nel Vietnam. Ora c'è l'Afghanistan, che non sembra finire mai. Sembra che tutti stiano tentando di far saltare tutti in tutto il mondo. Ogni giorno apro il giornale e qualcuno ha sparato a qualcun altro o di qualche altro bombardamento, o minacciando di farlo. In questo libro, sto parlando del Vietnam. Sarebbe difficile spiegare a voi ciò che la guerra ha fatto alla società americana, come solo noi a pezzi. Non credo che abbiamo mai recuperato. Il fatto che saremmo potuti andare in Iraq per nessuna ragione al mondo mi sembra doppiamente tragica perché non hanno imparato la lezione. Non c'è fine a una guerra se non l'umiliazione, la sconfitta e la morte di un numero imprecisato di persone innocenti.

Ho continuato a sbattere la testa contro il muro a causa della frustrazione. Born è francese ed è una persona che ha vissuto la debacle francese: cioè l'Algeria e l'Indocina, che è diventato il nostro Vietnam. Queste due cose hanno rovinato anche la Francia. La Francia non è mai stata più la stessa.

La violenza delle guerre imperiali erode il tessuto della società conducendo la guerra. Entrambi i miei libri recenti esplorano il fenomeno. Per quanto riguarda Born, la cosa curiosa è che non gli ho nome dal poeta provenzale, Bertran de Born. Born è Born e poi mi ricordai del poeta. Per qualche motivo tutti i miei personaggi vengono da me con i loro nomi ad essi connessi. Non ho mai faticato per cercare i nomi.

NO: Un modo molto articolato per "trovare la quadra", come si dice da noi in Italia...

PA: Sì, per un motivo o un altro, sono solo lì. Così Born è Born, per così dire, e poi ho cominciato a scavare nel suo poeta omonimo, il cui lavoro avevo letto quando ero studente, quando avevo l'età di Walker. Brutale, brillante, una poesia assolutamente scioccante. Lui è infatti presente nell'Inferno di Dante, passeggiando per il 28° Canto con una testa mozzata in mano.

La poesia presente nel libro che ho tradotto è una vera poesia di Bertran de Born del 1185 o giù di lì. Non so il provenzale, ma ho usato una traduzione letterale francese per poi produrre la mia traduzione in inglese. Bertran è il poeta della guerra; Born, è qualcuno che è stato rovinato dalla guerra e anche, in un certo senso, è un sostenitore della guerra.

NO: Lei pensa che non ci sia un modo preciso in cui è possibile esplorare, nella sua scrittura, le idee di guerra o l'idea di cosa succede alle persone che sono coinvolte in guerra?

PA: E' una interessante domanda a cui si deve fare menzione, perché di recente ho finito un altro libro di un nuovo romanzo che è circa la stessa lunghezza Invisibile. Si svolge oggi (2008 e 2009) con ben pochi personaggi. La maggior parte delle persone nel libro sono tardoventenni, e una di queste persone è uno studente laureando che sta scrivendo la sua tesi sulle conseguenze immediate della seconda guerra mondiale e l'effetto sulla società americana ('45-'47) come riflesse nei libri, nei romanzi polizieschi, film e altre manifestazioni della cultura pop.

Una parte del romanzo poi, esplora la giovane generazione di quel periodo, vale a dire, la generazione dei miei genitori ! Mia madre è nata nel 1925, il che significa che quando aveva 16 anni quando l'America entrò in guerra. In altre parole, la sua tarda adolescenza e prima età adulta sono state

vissute all'ombra della guerra.

Tutta quella generazione è completamente segnata dalla Seconda Guerra Mondiale. L'effetto della guerra sui soldati si è preferito a volte spazzarlo sotto il tappeto fenomeno, questo, successo anche nelle guerre successive. La gente era in rovina. Le vite erano assolutamente distrutte. Il padre di mia moglie era una recluta di 19 anni nella seconda guerra mondiale. E' diventato un sergente nel Pacifico. Siri, pure, ha usato la dimensione sociale come ambiente del suo romanzo più recente, *Elegia di un americano*.

Parla di estratti di memorie di suo padre, che scrisse per la famiglia. Ha servito in esercito di occupazione in Giappone ed è stato dimesso nel '46. In quel momento furono finalmente smobilitati e rimandati a casa. Egli era la più sana, razionale, seria, morale persona che io abbia mai conosciuto. Un uomo buono, ma che tornò a casa pazzo. Tornò alla fattoria in Minnesota, in una azienda agricola in gravi difficoltà a causa della Depressione e trascorse tutta l'estate tagliare gli alberi. Uno dopo l'altro dopo l'altro. Questo è stato, per esempio, le ricadute traumatiche ad un singolo e chissà quante di queste storie potrebbero essere raccontate: un giovane uomo con la sua mente distrutta dal trauma. Ancora una volta, nel nuovo libro, faccio toccare guerra. E' solo un frammento del romanzo, che è per lo più su altre cose, ma non posso smettere di pensarci.

NO: Un paio di recensioni di *Invisibile*, in particolare quelle che Lei ha rilasciato per Kirkus e Publishers Weekly, tracciano un confronto con *Cuore di tenebra*. Quando si sta scrivendo un libro, come e quanto si è – meglio: Lei - è consapevole di altre opere della letteratura? E' a conoscenza di questo fenomeno di incappare in qualcosa di già scritto, o cerca di spingere e concentrarsi sulla via da solo?

PA: Non penso. Posso capire che la gente possa trovare analogie, anche se è davvero molto diverso. Io di certo non avevo il pensiero di Conrad, quando stavo scrivendo.

NO: Non diciamo Conrad in termini di *Invisibile* allora, ma in generale, quando scrive pensa ad altri autori?

PA: La maggior parte del tempo, a malapena cerco di capire quello che sto facendo. Ad esempio, nei primi anni '90, quando stavo scrivendo il signor *Vertigo*, ho cominciato il libro e ho pensato che

sarebbe stato un racconto. Ha finito con l'essere un romanzo di 300 pagine. Quando ho cominciato, non c'era nessun personaggio della signora Witherpoon nella mia mente. Entrò quando avevo scritto circa 20 o 30 pagine della prima parte. E diventa un personaggio molto importante nel libro. Più tardi, quando era finito e qualche tempo era passato, ho capito che quello che avevo scritto era una sorta di versione della storia di Pinocchio. Master Yehudi è stato un po' come Geppetto, e la signora Witherpoon è stata la fata turchina. Così doveva essere lì, ma io non lo sapevo. Inconsciamente, e da "fuori", ho capito senza essere consapevole che stavo scrivendo una versione della storia di Pinocchio.

NO: Questo mi dà l'occasione per chiederle qualcosa circa il suo Legame con la nostra letteratura e il nostro paese. Vuole parlarne?

PA: Sono stato onorato della cittadinanza di una vostra città del nord, Pordenone. Dove hanno festeggiato, nell'ambito di una serie di manifestazioni culturali, il mio lavoro. Come ho spiegato allora ritengo molto importanti per la mia formazione alcuni autori e poeti penso a Petrarca e a Cavalcanti in particolare, ma anche a Ungaretti. Ho raccontato in una conferenza stampa del mio incontro con questo uomo piegato in avanti dalla vecchiaia ma dalla vitalità inesauribile. Ci sono anche molti altri autori per me importanti dallo stesso punto di vista che mi hanno segnato: Leopardi ad esempio. Penso che lo Zibaldone sia una delle cose più belle che ho letto in vita mia.

Fine

©Nick Obourn Trueslant.com

©tr. Bookavenue2010